



Il Piave mormora: non passa la piovra

I tentacoli della mafia arrivano fino a noi?

Il più recente e inquietante caso: la sospensione del cantiere per l'ampliamento del depuratore di Carbonera. Sulla ditta vincitrice dell'appalto pende un provvedimento di interdittiva antimafia.

Aprile 2012: a Postioma a seguito di

indagini della DIA di Salerno la magistratura dispone la confisca di un appartamento riconducibile al boss campano Gaetano Fontanella, dove avrebbe stabilito la residenza la figlia. Se poi, da Treviso, lo sguardo si allarga sul Veneto, i segnali d'allarme si moltiplicano: nell'aprile dello scorso anno la DIA di Padova ha sgominato un'organizzazione criminale, contigua ai casalesi, che tramite una società di intermediazione finanziaria,



Una recente conferenza sulle infiltrazioni della malavita nelle imprese della nostra regione



la Aspide srl, prestava denaro ad usura. Nella rete erano caduti oltre 130 imprenditori, tra cui due trevigiani. Ancora: nel gennaio di quest'anno a Brugine (PD) è stato arrestato Nicola Imbriani, braccio destro del boss Giuseppe Polverino, latitante.

E l'elenco sarebbe ancora lungo: la cronaca veneta è piena di fatti che rilevano presenze e affari di uomini legati alle potenti organizzazioni criminali mafiose che da decenni tengono sotto scacco il Sud e l'intero Paese. E che stanno intensificando i propri business nelle ricche regioni del Nord, dove investono e ripuliscono fiumi di denaro "sporco" derivante dalle loro attività illecite: traffico d'armi e narcotraffico, smaltimento illegale di rifiuti, usura e il racket delle estorsioni, tratta e sfruttamento della prostituzione.

Insomma, oggi è impossibile affermare che la mafia in Veneto non ci sia. Certo, non controlla il territorio, come al Sud, o anche in certe regioni settentrionali, una per tutte la Lombardia, dove in ottobre è stato arrestato, con l'accusa di voto di scambio con l' 'ndrangheta, l'assessore regionale alla casa Domenico Zambetti, e agli inizi dell'anno si è autosciolto per infiltrazioni mafiose il Comune di Desio, in provincia di Monza.

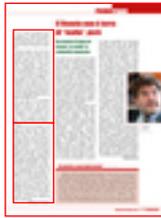
Anche in Veneto, terra ricca, le mafie fanno affari, riciclano, investono. E finiscono per coinvolgere, nei loro traffici, pezzi dell'imprenditoria, quella senza scrupoli per la quale *pecunia*

Il Business delle mafie

La legalità conviene sul piano economico, non è solo una questione morale, dice il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. Infatti costi economici e sociali dell'illegalità sono enormi. Si tratta di una vera e propria tassa che grava su cittadini e imprese. Corruzione, evasione e criminalità organizzata costano ogni al Paese circa 330 miliardi di euro, pari ai 10 manovre finanziarie, pari a meno di un terzo della spesa pubblica. Recuperando quelle risorse si potrebbe immediatamente diminuire il fisco sull'impresa e sul lavoro oltre che mettere un freno al dissanguamento degli enti locali che ha come effetto indesiderato l'incremento della tassazione locale. Vale 60 miliardi solo la corruzione, secondo una stima della Corte dei Conti, 150 milioni di euro l'evasione fiscale, il restante è il giro di affari stimato della criminalità organizzata che può contare su almeno 65 miliardi di euro annui di liquidità, configurandosi, secondo XIII rapporto di SOS Impresa "Le mani della criminalità sulle imprese" (gennaio 2012), come la prima banca del Paese. **F.N.**

Il patto antimafia

Il patto antimafia è stato sottoscritto da: ANCE Treviso, Artigianato Trevigiano - Casartigiani Treviso, Cia Treviso, CNA - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Coldiretti Treviso, Confagricoltura Treviso, Confartigianato Marca Trevigiana, Confcommercio Unascom Treviso, Confcooperative, Confesercenti, Legacoop - Ufficio territoriale di Treviso, Unindustria Treviso, Cgil, Cisl e Uil, Libera e Avviso Pubblico.



non olet, come raccontano diverse inchieste. O quella più fragile, indebolita dalla crisi economica, a cui le banche hanno chiuso i rubinetti del credito, bisognosa di liquidità.

La nostra regione non conta fortunatamente alcun comune sciolto per mafia. Ma, fino al 2010, quasi nessuna regione del Nord aveva subito questo sfregio. L'unico ente locale settentrionale commissariato per infiltrazioni mafiose era stato Bardonecchia, in Piemonte, nel 1995. Dal 2010 ad oggi sono stati commissariati Bordighera e Ventimiglia in Liguria, Leinì in Piemonte, oltre al già citato Desio in Brianza, autoscioltosi per le dimissioni di alcuni amministratori coinvolti dall'imponente operazione anti-'ndrangheta della DDA di Milano del luglio 2010.

Non è un caso se il presidente provinciale della CNA di Treviso, Alfonso Lorenzetto, alla presentazione del Patto territoriale per la Legalità, il 14 novembre scorso in Prefettura a Treviso, ha scandito: «Non vogliamo aspettare il primo Comune sciolto per mafia a Treviso».

E proprio per non aspettare, per alzare un «muro etico» contro le infiltrazioni delle mafie nell'economia locale, le associazioni di categoria della Marca Trevigiana, le organizzazioni sindacali, le reti antimafia Libera e Avviso Pubblico hanno condiviso e sottoscritto un documento, che sancisce il comune impegno a diffondere "una cultura della crescita e dello sviluppo che faccia perno sulla legalità e sulla responsabilità individuale e sociale". Nel Patto, un'iniziativa che appare unica nel panorama italiano con una mobilitazione così ampia di soggetti del mondo dell'impresa e del lavoro, ci sono impegni concreti, come ad esempio la lotta all'evasione fiscale, la promozione di strumenti preventivi contro l'usura (confidi e fondi antiusura), la collaborazione con le forze dell'ordine e le altre istituzioni, il sostegno a iniziative di aiuto alle vittime del racket e dell'usura.

Francesca Nicastro